

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	13	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.
I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Cantani, contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vignucci.
A Roma, presso P. Pagnani, impiegato nelle Poste Pontificie.

TORINO 17 MARZO

VINCENZO GIOBERTI non ismette mai il pensiero della sua terra, e ancorchè di lontano, con sollecitudine diremo quasi materna la vigila, e amorevolmente l'ammoneisce. La lettera seguente ch'egli di fresco mandava al nostro Azeglio, perchè la *Concordia* se ne fregiasse, basterebbe a provarlo, ove il potente Italiano altro non avesse scritto di questi ultimi tempi. — Non vogliamo tenere a bada i nostri lettori con lunghezza di parole, poichè han qui appresso quelle del gran filosofo, ma solo noteremo come i suoi consigli e le provide considerazioni vengono a fortificare quel che noi pure con la povertà del nostro intelletto, ma tuttavia con sicurezza d'affetto e dirittura d'intendimenti, dicemmo intorno all'argomento. — E trovarci conformi all'unico Gioberti, e veder la sua parola aiutare, e dar peso alla nostra, è conforto tale da compensarci in buon dato di tutte quelle impotenti e garrule miserie onde coloro che hanno tra le mani una causa spallata e fallita, s'ingegnano di turbarci. — Continui VINCENZO GIOBERTI ad invigorirci de' suoi pensieri, ed Italia ad accogliere riverente la sua insuperabile ed efficace parola, e noi benediremo ai nostri travagli e andremo superbi di averli per sì gran causa patiti.

LA REDAZIONE.

Gentilissimo Signore!

No, non posso credere che i fatti di cui mi parlate siano erba del nostro paese. Nol crederei ancorchè fossi ridotto a semplici conghietture per ispiegarli; e non leggesi nel *Risorgimento* degli otto che i nostri nemici mandan danari costà onde sollecitar gente a scontentare del governo, a denigrar Carlo Alberto, a far parere men generose le sue concessioni, affinchè egli si butti in braccio all'Austria. Il Lombardo che scrivea queste parole era bene informato; e io che vivo in Parigi, dove si hanno più notizie che altrove, posso quasi farmene mallevadore. Non è gran tempo che un uomo di stato, ligio a quella politica, diceva: noi affogheremo la libertà italiana nella licenza. Ecco che ai terrori e ai furori di prima si aggiunge l'ultima rivoluzione francese; e come non bastasse il perdere l'alleanza migliore, i Magiari e i Boemmi si mostrano fieri e minacciosi; le armi stesse diventano infide, quando tra le schiere ungariche accampate in Italia suona il nome di Pio. Che rimane oggimai all'Austriaco, se non le arti vili e diaboliche, ultimo rimedio dei disperati? Barbaro per natura, egli ricorre come certi popoli barbari agli scongiuri d'inferno per placar le tempeste della terra e del cielo.

Io non saprei come spiegare altrimenti i disordini della nostra provincia. I Piemontesi furono sinora lodati di senno, di gravità, di moderanza; onde vennero detti gl'inglesi d'Italia. Il Botta gli chiama i popoli più atti ad essere ben governati. Nè si può già dire che i vecchi infortunati o la nuova letizia gli abbiano mutati; poichè quando le fazioni più imperversavano, e quando cessò il loro dominio, essi non rimisero della solita saviezza. Or come la scena in pochi giorni è mutata! Come il paese che testè dava rari esempi di moderazione è divenuto ad un tratto un teatro d'improntitudini? E il cambiamento succedette appunto quando si ha più ragione di essere lieto e tranquillo? Gran che! Altrove i rancori e le perturbazioni nascono dal malcontento dei sudditi e

dai torti di chi governa: in Piemonte sono eccitati dai meriti egregi del principe e dalla felicità pubblica.

Quando i Gesuiti erano potenti e nocivi, voi rispettavate le loro persone, e non credevate che i torti dell'istituto vi autorizzassero a riscattarvene colla violenza. Fu avvertita la riserva, la delicatezza, la creanza dei Torinesi allorchè nei fervori della comune allegrezza per le avute riforme, passando dinnanzi alla casa dei padri, si contentarono di esprimere con subito silenzio i sensi del pubblico sul conto loro; e mi ricordo che un giornale francese notò con encomio la discreta e garbata dimostrazione. Ora testè egli erano in sulle mosse per andarsene, e voi invece di lasciarli partire in pace... Non voglio dire ciò che si fece, poichè tutti lo sanno. Questo è dunque il rispetto che portate alle leggi, per cui è inviolabile ai privati la persona eziandio dei colpevoli? Questo è il riguardo che avete all'equità, non potendo ignorare che se l'ordine è reo, vi sono in esso individui onorandi, e che gli stessi delinquenti son degni di scusa e di compassione, perchè vittima di un cattivo tirocinio? Questa è la generosità vostra verso i sacri diritti della sventura? L'uso di calcare i miseri non è nativo d'Italia; e voi abbracciandolo, mostrate qual sia la patria vostra.

Se quando il re di Sardegna maturava nel senno suo le riforme, altri avesse dubitato delle sue intenzioni, saria stato scusabile; chè gl'infelici sono sospettosi, e dal costume ordinario dei principi mal si potea argomentare l'altezza di Carlo Alberto. Se quando le riforme vennero promesse, altri le avesse stimate insufficienti, l'avrei pure capita; perchè poteano parer poca cosa verso la libertà di altri popoli. Ma al contrario tutto il Piemonte fu unanime nella prudente aspettativa e poi nella gioia. Cominciò solo a perdere (vedete stranezza) la longanimità e l'allegria, quando il regio dono fu compiuto, e la speranza non pure pareggiata, ma vinta. Dunque il poco contenta i Piemontesi e il molto non gli appaga? Dunque essi godono dei beni civili e si alligono delle guarentigie che gli assicurano? Amano i piccoli miglioramenti che beavano i nostri avoli e non si tengono soddisfatti di quella libertà che basta a render felice il Belgio, l'Olanda, la Scandinavia, l'Inghilterra dei di nostri e che saria bastata alla Francia, se avesse avuto un re come il nostro, in vece dell'Orlanese?

Non oserei ripetere queste indegnità, se l'eccesso medesimo non ne chiarisse l'origine; e non la confermasse il vedere che simili disorbitanze accaddero ad un tempo presso quei fieri Liguri che ci diedero tanti esempi di sapienza e virilità cittadina. Imperocchè io leggo in un giornale che all'annunzio dello statuto, sorsero in Genova alcune voci a chiederne la revisione. E pure lo statuto di Carlo Alberto contiene tutti i fondamenti di una vera libertà costituzionale; e tal è il giudizio che ne portano anco i Francesi più teneri e scrupolosi in opera di libertà. Che se sovra alcuni capi può essere migliorato (il che concedo molto volentieri), il principe magnanimo non si è certo tolto il potere di farlo d'accordo col parlamento. Ma nei gravi frangenti che ci premono ed incalzano l'importanza è di possedere una costituzione buona, anzi che di averla perfetta da ogni parte; e chi chiedendone la revisione, ne soprattiene l'eseguimento, se la intende coi nemici e tradisce la patria. Tali grida non poterono dunque uscire dai petti liberi dei Genovesi; ma furono grida prezzolate. Non furono grida italiane, ma grida tedesche!

Può essere che qualche sconosciuto per semplicità e inesperienza abbia congiunta la sua voce a quella dei malevoli e dei traditori. Ma costui pensi al grave pericolo, cui espone l'Italia e rabbriviscasi. Nei tempi diffi-

cili come i nostri, una favilla può suscitare un incendio, un accidente può rovinare senza rimedio la causa meglio avviata. Se ciò succedesse nel caso nostro, se questo mirabile risorgimento italiano fosse ridotto al nulla dall'altrui imprudenza, non vi ha nel concetto e nel linguaggio degli uomini infamia e maledizione sì grande da potere pareggiare la sua colpa.

Ma gli autori principali di questi disordini non sono de' nostri: giova il dirlo e il ripeterlo pubblicamente, affinchè nulla contami nell'opinione degli esterni l'immacolata causa italiana. Che direbbe infatti l'Europa, se ci credesse capaci di tali scandali? Che direbbe questa ammirabile popolazione di Parigi così generosa nell'ardore della pugna, così moderata nell'uso della vittoria? Direbbe che noi siamo indegni delle sorti a cui il cielo ci chiama; che meritiamo la verga ignominiosa del barbaro come schiavi degeneri, o fanciulli discolori incapaci di affrancamento. E noi dovremmo coprire il volto per la vergogna e confessar meritato l'acerbo rimprovero.

Giova dunque il ricorrere prontamente al riparo contro coloro che insidiano la nostra fama. A ciò debbono cooperare i popoli e i governanti. Si uniscano i buoni e chiamino pubblicamente i perturbatori coi nomi che meritano. Chiunque diffama il principe, ricambia di biasimo i suoi benefizi, prevarica le leggi, offende le proprietà e le persone, muove tumulti, se non si corregge al primo avviso, sia bandito inesorabilmente per satellite e cagnotto dell'Austria ed escluso dal consorzio degli uomini onorati. I giornali soprattutto attendano a questo severo, ma pietoso ufficio. Esercitino una specie di censura tutelare che affidi i buoni e spaventi i perversi; la quale non può tralignare in abuso quando è protetta e sorvegliata dalla pubblica opinione.

I rettori poi debbono usare tutta l'energia che ai tempi forti è richiesta. E qui confesso che ci è molto da desiderare e che il governo piemontese non ha sinora risposto alla grandezza dell'impresa che gli è affidata e alle magnanime intenzioni del principe. Alcuni dei disordini accaduti si poteano antivenire con opportuni provvedimenti; altri impedire sul fatto colla sola esecuzione delle leggi. Il ministero ha uomini eccellenti; ma non è omogeneo; e quindi debole; perchè la forza nasce dall'accordo. Duole anche il veder nelle cariche principali alcuni retrogradi misti ai valenti; il che fa, se non altro, nascere il sospetto che nutriscono i disordini a bello studio in vece d'impedirli. Niuno dica che io son temerario a notare questi difetti; perchè dal loro pronto rimedio dipende la salute della libertà e della monarchia piemontese. Guai a chi tace l'ingrato vero nei tempi di pericolo!

La compita riforma delle persone è la sola cosa che manchi ancora all'opera insigne di Carlo Alberto. A un ordine nuovo ci vogliono uomini nuovi. Ma il sapientissimo principe già ci pensa, avendo commesso ai due egregi Balbo e Pareto di rifare il ministero. Tali due nomi equivalgono a un programma; e il programma sarà effettuato, se eleggono compagni che loro somiglino.

Tre doti mi paiono principalmente richieste a un uomo di stato al dì d'oggi. L'una è l'oculata antiveggenza dei casi e dei mali probabili e possibili, per avere apparecchiati alla mano i ripieghi e i rimedi; perchè i peggiori politici sono quelli, che vivono alla giornata. La seconda è la pronta e ferma risoluzione che non lascia altrui vacillar ne' consigli e nel metterli in pratica, e dà a tutte le operazioni che si fanno un costante indirizzo. La terza è il non aver paura della libertà nei termini della Costituzione, e di lasciarle un libero ed ampio sviluppo. Il voler restringere la libertà legittima,

date alle istituzioni un indirizzo sforzato, creare nel parlamento maggioranza fattizie, inceppare il corso della pubblica opinione, è la via migliore per rovinare la monarchia, e i regni francesi di Carlo decimo e di Luigi Filippo bastano a provarlo. Servano almeno quei luttuosi esempi al principato italiano.

Non voglio finire senza accennarvi quanto mi abbia commosso la bella lettera dei nostri Israeliti. Il disdire la comunanza dei dritti a una schiatta sì generosa sarebbe non solo inumanità e ingiustizia, ma solenne ingratitude.

Di Parigi, ai 42 di marzo 1848

Tutto vostro
V. GIOBERTI

L'INDIVIDUO E IL GOVERNO RAPPRESENTATIVO

Bisogna raccogliere, stringere, unificare le forze (vanno gridando taluni) per estinguere l'uomo individuo, formare l'uomo pubblico, incarnare la famiglia nello stato, cessare l'individualismo! — Errore, gravissimo errore!

La nazione, lo stato, il municipio, la famiglia sono il prodotto, la somma più o meno grande d'individui. Rivolgiamo da tutti i lati il soggetto, guardiamolo in tutti i sensi, in tutte le contingenze, sempre si riesce ad una somma d'individui! Sempre l'individuo è l'elemento radicale ed essenziale di tutti gli ordini sociali più o meno civili.

Quei *individui* soltanto, a parlar retto, sono suscettivi d'educazione, di sviluppo, di perfezionamento. — Tutti i pronunciati di moda, *spirito d'associazione*, *spirito pubblico*, *spirito di progresso*, ed altrettali, come o dove possono mai impiantarsi, radicarsi, svolgersi, aggrandire e fruttificare, fuorché negli *individui*, cogli *individui*, e per gli *individui*? — Quei concetti, questi *spiriti* sono e saranno *effetti* sempre crescenti del perfezionamento degli individui, ma non sono ne *mezzi*, *no mèta* del moto politico del progresso sociale. — Vi sono unioni di numerose tribù di Beduini che vanno e vengono congiunti per deserti dalla Cina all'Egitto, ma siccome nulla direzza, ne svolge le potenze personali di quei beduini, quelle unioni non giovano, sono oggi beduini *greci*, com'erano mille anni addietro.

Non si deve, ne si può quindi a capello di dialettica desiderare, né far nulla che isonni, ammori l'individuo, o l'assorbisca nel concetto generale di stato o di nazione. — Ma si deve invece applicare direttamente all'individuo, avviarlo, illuminarlo, crescarlo, rafforzarlo, perfezionarlo. — Il resto verrà di se, come frutto spontaneo di quel perfezionamento!

L'alto supremo cioè l'individuo, a lui diede la legge di *creare* e *moltiplicare*, nel di lui animo e nella di lui natura pose le facoltà e le attitudini per seguire quella legge. — Per essa dalla famiglia, in cui il padre era giudice e sacerdote, si passo alle tribù, dalle tribù ai più larghi consorzi, e si perveniva fino all'impero romano. Ma in tutte le secolari evoluzioni, ne dolori, ne furori, nelle stragi, in tutte le lotte che insanguinarono la terra per portare l'individuo dall'isolamento della capanna alla signoria universale del Campidoglio, altro non fu che un'elaborazione continua, ora bene, ora male diretta, per esplicare le attitudini o le potenze degli *individui*, una sequenza di quella legge della creazione, un costante conato per eseguire il comando, una tendenza attiva, operosa e perenne verso il perfezionamento individuale.

Liccome l'impero fu assorbente dapprima ed ammorbante dappoi degli *individui*, l'impero doveva cadere e cadde perché le istituzioni umane o le caste lavoraggiate possono bene aspirare alla permanenza e sfiorate all'immobilità, ma gli *individui* non possono restare senza morire, debbono andare e vanno. — Andano a ritroso, e spesso fiute andarono! ma in ogni modo nel moto e li viti, o presto o tardi scoprono la rotta via, sudano, faticano, pugnano, se fa duopo, ma la corrono al fine, e muovono al bene ed al vero.

Di queste lotte, in cui l'individualismo brilla di virtù, di vizi e di delitti, fu teatro perenne il medio evo, o tra famiglia e famiglia dentro lo stesso comune, o tra il comune ed il feudo.

Queste lotte moltissime furono una preparazione providenziale degli *individui* ad intendersi, corrispondersi, contemperarsi e formare i nuclei delle nazioni, e quasi transazione tra famiglie e famiglie, fra libertà municipale e dispotismo feudale emise la monarchia la quale guerresca e cavalleresca ente generosa nei primordi ritrasse dei due elementi, onde forse, ma nel governo si abbarbicò principalmente l'elemento feudale o *stazionario*, e nel popolo si radicò l'elemento libero o *progressivo*, quello fondato sul timore della novità, questo riscaldato dalla speranza del meglio, quello rattaccato al passato, questo rivolto all'avvenire, quello divoto adoratore della quiete e dell'inertezza, questi agitato e sospinto al moto ed all'azione.

Da quest'antagonismo sortirono i germi dei due concetti, *l'assolutismo* cioè il *rappresentativo*, e di necessità si suscitò insieme la lotta fra di essi, la quale, come sempre, fu pure sostenuta indi in poi dagli *individui* contro gli *individui*. — Ignorata e neppure pensata nei primi tempi, quando pochi *individui* galleggiavano, come anomalie, nel pelago politico di genti rozze, divenne via via più aperta collo svilupparsi di nuove intelligenze individuali, e col successivo loro aumentare lungo lo stesso sentiero, sotto il vessillo della stessa idea, nell'ordine uniforme di procedimento, e di esplicazione. — Ieneano detto, come in tutti gli stadi della vita sociale, le manifestazioni, i tentativi, le resistenze, le prove fallite, le reazioni sanguinose, ma quel sangue, quelle stragi e quei martiri appontavano lumi e sviluppo a nuovo e crescente numero d'*individui*, e preparato alla fine un competente numero di essi, la bilancia inclino a loro favore, cominciò a prevalere or qua o là il principio novello all'antico, il *rappresentativo* all'*assolutismo*.

Sempre avvenne, e sempre avverrà allo stesso modo. — O presto o tardi, con più o meno sforzi, dolori e vittime, il concetto novello trionfa sempre del concetto abusato, il quale antonico nell'ordine del tempo si inferiore o nullo nell'ordine morale. — Può essere ritardato od accelerato questo trionfo da molte cause interne od esterne, ma non può mai conseguirsi durevole e consistente senza la preparazione degli *individui*, della migliore e più eletta parte di essi, in qualunque luogo, tempo o condizione politica. — Se qualche capo bizzarro di avesse corsa l'Europa, reduce nell'Atica o nell'Asia, usasse nel suo stato il governo rappresentativo, non sarebbe compreso, si avrebbe del pazzo, e lungi d'excitare lo slancio o l'entusiasmo nazionale quale scoppio dai petti delle popolazioni italiane verso i loro principi riformatori, corerebbe forse rischio della vita, ed in ogni modo falserebbe il processo del movimento nel suo popolo. — Luigi Filippo d'Orléans invece e Guizot che vollero calpestarlo e soffocare una nazione, i cui *individui* erano preparati, maturi, e consi della propria dignità, ne furono trabalzati come granelli d'arena dal turbine della montagna.

Essa è sempre la preparazione degli *individui*, l'esplicazione delle loro attitudini, l'indirizzamento de' loro desideri e de' loro affetti che li rannoda, che li plasma in popoli, gli avvalorà, e li conforta sul cammino della civiltà, della virtù e della gloria. Di qui sorge l'eminente ufficio de' principi di procurare ai popoli quella preparazione e quella esplicazione, di eleggere mano a mano quello forma di reggimento, che corrispondendo alla preparazione già fatta serve di addentellato allo svolgimento successivo, e di elevarli e farli partecipi del sovrano potere, tostochè ne siano capaci. Di qui scende pure l'esecuzione di quei principi ciechi, vanitosi, e crudeli che la maestà del grado, e lo splendore della persona ripongono nella gretta forma *assoluta*, che al moto preferiscono l'inertezza, ed all'entusiasmo de' popoli antepongono i tetri raggi delie spie preziosate ed infami. E di qui scende pure, che la maestà e la dignità dell'imperante non dipende, la Dio merco, dalla forma del governo, tanto meno poi dall'*assoluta*, ma dipende interamente dal genio e dall'amore, con cui esso adopera a preparare, ed avviare gli *individui* negli ordini del bene, e che tanto più gloriosa n'è l'opera, quanto sono maggiori gli sforzi e i sacrifici che debbe fare, poichè il precetto di faticare e far sagrifici nell'arringo terreno è comune a tutti gli uomini, ai principi come ai popoli.

Ma in tutta la catena de' sacrifici, qual è il soggetto, quale l'oggetto? sempre *individui* che muovono ed *individui* che sono mossi verso la *gran mèta*. Per questo la gloria è tutta *personale* del principe che fa i sacrifici, o del popolo che gli usufruttua, del principe che concede, e del popolo che merita. Per questo gridiamo *Evviva Carlo Alberto*, e se pur diciamo *Evviva il Re*, intendiamo però sempre la persona immortale di Re *Carlo Alberto*. Così e di Pio e di Leopoldo. Gli *evviva* e i *plausi* non sono al papa come papa, né ai principi come sovrani, ma agli *individui* di quel papa, e di quei principi. Per questo non gli stati, né le provincie, ma noi, *individui* delle provincie risorte, preghiamo sugli occidi e sulle scagure de' fratelli lombardi e veneti la misericordia di Dio! Oh! sono gli *individui*, sono essi, sempre essi, che soffrono, sentono, amano ed agiscono! Ed il pregio, e l'efficacia del governo rappresentativo sta in ciò, che allarga l'azione agli *individui* preparati per esplicare le loro forze, svolgere i loro lumi al cospetto ed a profitto dell'universale, e porge una vera palestra pubblica di azione insieme e di educazione mutua in cui tutti gli *individui* sono all'un tempo attori e spettatori, maestri e discepoli.

La famiglia però, no l'individuo non si perde nello stato, no resta assorbito dall'elemento politico, ma egli è invece quest'elemento, che purificato ritorna, e si ridesta virile nella famiglia, ov'ebbe sulla Eglè di questa foggia che gli *individui* costituiscono politicamente la famiglia, le famiglie il comune, i comuni la provincia, le provincie lo stato, ma lo stato, la provincia, il comune e la famiglia non sono, che *concetti morali* risultanti dalla somma o dire meglio dal *nesso* e dall'*unione* degli *individui*.

Insieme a quest'unione sorgerà sicuramente l'amore uniforme dell'ordine, la contemperanza delle tendenze, l'accordo delle volontà, d'onde scaturiranno gli altri beni della civiltà, ma tanto questi beni, quanto la stessa unione sono frutti della stessa pianta, portati cioè naturali della *preparazione ed educazione degli individui*.

Merco questa preparazione l'individuo comprende la mèta cui tende, la via che vi conduce, i mezzi per meglio correre la via, ed essendo per tutti eguale la mèta, la via ed i mezzi (poiché eguale è l'origine, l'arringo ed il fine d'ogni individuo), è chiaro, che ciascuno farà in certa guisa il proprio volere nella rispettiva sfera di attività, o non attraverserà, ne verrà attraversato dagli altri, perché illuminati e preparati nel circolo del bene e dell'amore, faranno tutti a così dire un moto libero, il quale però essendo coordinato al moto parimenti libero degli altri, produrrà quell'armonia, che costituisce la vera fratellanza politica, e crea la dolcezza della civile convivenza, la dignità e la forza dell'aggregazione, che *nazione* si chiama.

Per questo io penso, che a mano a mano che un popolo matura, non scade punto, ma cresce invece, e si allarga il valore dell'individuo, che l'individuo è sempre il soggetto, o l'oggetto primo ed eminente, che tutto il resto non è che mezzo ed effetto. Per questo il governo rappresentativo, essendo un mezzo di applicazione insieme e di preparazione, deve aprire il campo all'azione del maggior numero d'*individui* possibile, ossia meglio di tutti gli *individui*. E parmi, che di qui si abbia il principio ideale per risolvere dal lato giuridico il problema dell'elettorato e dell'*eligibilità* che venne teste deciso di fatto dal governo provvisorio di Francia. Pare che basti procedere per corollari dialettici. Ma lasciandone ad altri epoca la trattazione, dico solo in anticipazione che il *censo* è una condizione puramente materiale, spesso fallace per debiti che annullano, e sempre accidentale ed estrinseca all'individuo, che il solo *individuo* però può eleggere ed essere eletto, che nell'ordine elettorale, il solo *individuo* colle sue personali qualità e la vera, costante ed indelebile *realità*, onde a lui considerato nelle sue qualità personali deve ispirarsi e convergere il magistero e l'economia d'ogni legge elettorale, poiché alle *realità* e non alle apparenze, alla *sostanza* e non agli accidenti deve poggiare ogni legge, tanto più organica e fondamentale!

AVV. MASSAROTTI

Alcuni giornali della nostra capitale stamparono che un Grassi di Milano veniva arrestato come sospetto del più vituperoso, del più abominevole delitto che uomo possa mai commettere. Si disse che per commissione dello straniero egli speculasse intorno alle nostre fortificazioni, ne levasse le piante ecc. ecc., essendo stato colto con una *Guida di Torino* fra mani innanzi alla polveriera. In fatto il Grassi trovavasi ora prigioniero.

Noi andammo a tentato nel credere l'accaduto e nello interpretarlo, e facemmo la cosa perché in faccende sì gravi vuolsi molta cautela, ma oggi erediamo debito di coscienza adoperare la nostra parca e schietta parola a foibire il Grassi della ingiusta e sventurata accusa.

Lettere di Milano scritte da uomini provati, ci assicurano intorno alla innocenza e bontà di cuore del milanese Grassi. Animo i cui intendimenti sarebbe colpa di mettere in dubbio e invitano a pubblicamente aiutarlo, perché giovane che diede larga prova così di cuore come di opere italiane. E basterà si sappia che la vera ragione per la quale gli convenne fuggir di Lombardia, fu quella

di aver sonoramente percorso un croato *trabante* al servizio vicereale, impresa che certamente avrebbe trovato largo premio dalle *paterne* autorità austriache, ed al quale il Grassi credette acconcio di non andare incontro. Tanto dichiariamo sulla fede incorrotta de' nostri amici, ed invochiamo la possibile sollecitudine nelle nostre autorità, perché l'innocenza del Grassi venga al più presto accertata.

A compensarlo della patita offesa, varrà poi il pensiero, che se egli durava per la causa nostra la più atroce sventura, quella di esser tenuto a sospetto, i suoi lontani fratelli tutti d'un animo accorrevano con la loro parola a purgarnelo. — E questa unanime fede, a' tempi dubitosi in cui viviamo, vale di certo a provare che in mezzo a' tristi astutamente coperti, onde pur troppo non v'ha penuria, la schiatta de' buoni non è ancora perduta.

La Francia ha nessun dovere più forte da adempire, e nessun desiderio più ardente da soddisfare che quello di aiutare la ricostruzione della nazionalità polacca, che spese tanto sangue per l'armata francese e che fu dalla Francia due fiute compromessa ed abbandonata. La redenzione della Polonia sarà gran fatto che assicurerebbe l'affiancamento dei popoli europei ed il trionfo ed il dominio del giusto e del vero. La Francia tutta suona del gido di far risorgere la Polonia; e questo gido generale è impossibile che non sia attuato prestissimo, e la formazione della legione polacca e la prima pietra del grande edificio dell'indipendenza e della nazione polacca. La Francia compie quella legione quantunque non abbia rotto guerra alla Russia, e se ella fece questo per una nazione straniera, perché l'Italia indipendente non fa cosa simile per una parte e la più benemerita de' suoi fratelli? Perché non si aprono i quadri di una legione italiana, ove raccogliere i più animosi di quelli italiani o stranieri che non sono sudditi degli stati italiani indipendenti, e che sorpiano d'offesa il loro braccio a compiere l'indipendenza della patria, e di cui molti non sono ancora adestrati alle armi?

FESTEGGIAMENTI

PALLANZA — Il 20 febbraio convenivano a patriottico banchetto gli impiegati dell'ordine amministrativo e quanti Pallanzesi potevano capire nella vasta sala Parlatona con molta eloquenza l'avvocato Irtani e il dottor Moro, ma più festeggiato di tutti fu il professore d'umane lettere, il signor Michele Coppino. — A proposta del signor reggente questa intendenza, si fece una colletta a favore de' poveri, ai quali, prima del pranzo, era già stata fatta un'abbondante distribuzione di pane. Continuato, o nostri diletti fratelli, a beneficiare il popolo è questo, non dubitiam d'afferirlo, il miglior modo d'esser riconosciuti al nostro raro principe.

ONEGLIA — Fu pubblicato il discorso detto in Oneglia dal l'avvocato Arrigo di Vasia ai 10/2 invitati al banchetto nazionale nel R. Collegio delle scuole pie. Quantunque un po' troppo enfatico nella forma, ci notiam con piacere nel fondo molti buoni pensieri, e molto calore d'affetto. Lode all'ottimo avvocato!

FOSANO — Le solite feste, il solito entusiasmo! Il nostro vescovo benedì la bandiera nazionale e consentì che fosse inalberata nel duomo a memoria del grande avvenimento. Fu stabilito in quest'occasione un gabinetto di lettura, e il vescovo volle essere socio contribuente. Si aprì una sottoscrizione per un asilo infantile, ed egli ci scrisse il suo nome per 45 azioni e ne può muovere caldamente lo stabilimento. I chierici animati dal suo esempio si proposero di non più parlare altra lingua che italiana, si scrissero per 16 azioni in favore delle scuole infantili, il che è molto per loro che sono in piccolo numero e non godono di grosse entrate. — Al nostro banchetto vennero accolti con applauso due inni scritti dalla damigella Teresa Milliani, l'uno al Re e l'altro alle donne italiane.

RUBINA — Facciamo ogni altra dimostrazione per accennare soltanto un eloquente discorso del parroco, in cui, riposta nell'evangelo l'origine della vera libertà, della vera fratellanza si dimostrò quanto le nuove istituzioni consumino collo spirito della religione. Il buon sacerdote terminò invocando dal cielo pietà per la sventura che pesa tuttavia sul capo de' nostri fratelli di Lombardia. Quando una verità si sente, bisogna aver coraggio di proclamarla. Questo parroco la ebbe, e così l'abbiano tutti i ministri del vangelo la cui parola è sì possente sul popolo.

LANGOSCO — Banchetti, illuminazione, beneficenza e bellissimi discorsi festeggiarono anche qui l'avvenimento della libertà.

SETTIMO TORINESE — Lode al parroco di questo paese, il quale per non compromettere col superiore ecclesiastico, alla mente di cui sono delitti siffatte dimostrazioni, scelse la domenica 13 febbraio per far intonare dopo i vesperi il *Te Deum*, e in seguito a quello il *De profundis* per le sante vittime lombarde. Questo parroco fu sempre tutto ardore per la nostra santa causa e ora son pochi giorni confondevasi a festivo banchetto nazionale con meglio di 40 parrochiani a cui volse le più affettuose e fratelli parole.

SAN SEBASTIANO (Istona) — Anche qui le pieci devote, i chi motosi evviva, lo sparo dei mortarelli ecc., festeggiarono lo stesso e mostrarono il cuore che hanno i buoni abitanti di S. S. bastano.

PONTO MAURIZIO — La mille volte benedetta costituzione del nostro benedettissimo re ha ripinto la nostra gioia fino al delirio. Ciò non dee far meraviglia a te e a tutti coloro che sanno come questo paese sia sempre animato da sentimenti liberali, da quei grandi sentimenti a quali il nostro buon padre ha assicurato un eterno trionfo. Né lo abbiamo riconosciuto come meglio ci fu possibile, ma non certo come merita. Abbiamo portato la sua venerata effigie a mostra trionfale tra un nembro di bandiere, tra un'apoteosi indescrivibile di inni, acclamazioni, ostasi universali. Abbiamo anche pregato dal fondo dell'anima per lui, e Dio più tegeva il Re e la sua costituzione. Dio presterà il suo braccio all'Italia costituzionale. Ora ci prepariamo agli austeri doveri della vita politica cui siamo chiamati. Domenica gran banchetto di più a' poveri perché tutti gioiscano della gioia d'Italia. Viva Carlo Alberto re costituzionale!

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA, 16 marzo — A togliere agli oziosi ogni pretesto di mancanza di lavoro, i nostri sindaci, per essi gli opportuni mezzi cogli impieghi dei lavori della strada ferrata, pubblicato in questa il seguente manifesto:

CITTA' DI GENOVA

I sindaci si fanno ben giata premura di recare a notizia del pubblico, che qualunque giornaliero cui manchi il lavoro, fin verso fin di domani ad occuparsi sulla piazza del Principe, prendendo l'opera sua nella costruzione di muri a secco, e nel trasporto di ghiaia onde attivare i lavori della strada ferrata Genova, il 15 marzo 1848

I sindaci, P. GIUSTINIANI — G. F. RICCI

— I sindaci, con alto manifesto di questa mattina, notificano che i ruoli sono aperti per le iscrizioni della guardia civica. — Tutti coloro i quali credono che scacciati i gesuiti noi possiamo esser liberi dalla loro influenza, vivono in grande inganno. I nomi viti ed abbietti, che si fanno passivo strumento dei mandati della gesuitica setta, esistono fra noi, e se Dio non ci muta saranno causa di molti mali alla nostra patria. Ora quei tristi brigano per aizzare la plebe contro sacerdoti illibati ed a benemerite corporazioni (1), nel vero fine di porre tutto in un fisco e poter dire che i gesuiti non furono i soli ad esser malmenati e perseguitati, che questa è la sorte che deo toccare a tutti i sacerdoti, giacche è noto avere detto alcuno de' RR. che la espulsione della compagnia sarà foriera della rovina della religione e della felicità dello stato. Convien quindi stato vigilanti, prevenendo le astuzie gesuitiche, rimuovendo le cause di dolorosi avvenimenti, e guardare ben bene che i tristi non ci spingano a precipizi. Chi ha orecchi intenda. A una setta che non ci più volte a sconvolgere popoli e regni riusciva agevole il porre incagli ai primi moti della nostra vita pubblica. Sull'altare pertanto nel basso popolo che primo dovere di cittadino si è il rispetto le leggi, e che se vi sono abusi le camere faranno ragione. Se il basso popolo, dando ascolto ai susurratori ed ai tristi, si avvezze alle dimostrazioni di piazza, vedremo presto conseguenze funeste. Ne vogliamo tacere come da nomi malvagi si tenti di porre la diffidenza nella plebe verso la milizia cittadina. Noi intanto avremo il coraggio di due alle autorità che se lasciano impuniti simili abusi mancano al loro dovere. — Si assicura che ieri l'altro sono giunti, in abito scolastico, cinque gesuiti, i quali hanno lasciato in San Pier di Arena il loro leggio da viaggio e sono saliti in omnibus, probabilmente per entrare in città con maggior cautela. Ignorasi ove essi abbiano preso alloggio, ma la polizia farà le sue indagini e scoprirà il loro nascondiglio.

ALESSANDRIA, 17 marzo — Ieri il battaglione zappatori prese alloggio nel monastero delle Suore di carità di S. M. di Costello ritiratesi a Vercelli. Qui si trovano altri conventi non meno adatti a ricoverare le regie milizie e sarebbe bene fossero utilizzati.

Sabbato scorso giunsero qui 409 puledri svizzeri per uso dell'artiglieria.

Il giorno 7 la guardia comunale cominciò il suo servizio, e giova mirabilmente a mantenere l'ordine. Sappiamo da fonte sicura che i Fratelli delle scuole pie spombreranno fra pochi giorni, e la civica amministrazione provvederà altrimenti alle scuole.

ALESSANDRIA, 16 marzo. Nelle critiche circostanze presenti non sarà mai eccessivo ogni lamento portato contro il riprovevole disaccordo che scorgesi nell'amministrazione della guerra. Epperò lo direi che ieri fu trattata alle porte di questa cittadella la batteria che doveva uscire alla volta di Casale, e ciò perché non orasi dato l'ordine opportuno all'uffiziale di guardia, lo direi che in questa cittadella sonovi ancora 8 milioni di cartucce per gli antichi fucili a pietra, e che perciò mal servirebbero per i nuovi a percussione, per quali vi sarebbe pericolo di scoppio ed uno spreco di polvere, per la minor quantità che richiederebbero. Finalmente lo direi che stamattina soltanto il contingente di Acqui ha potuto essere armato di 500 moschetti che il nostro governatore gli fece rimettere da questo presidio senza alcun ordine ministeriale, assumendo sopra di se tutte le conseguenze d'una tanto necessaria e dimenticata disposizione. Così almeno trattammo quei prodi che erano accorsi cantando sotto le bandiere, e che giunti al deposito vagarono erranti per mancanza d'ordini opportuni e delle necessarie provvigioni. Questi sono fatti che coronano per la bocca di tutti e che gettano lo scoramento nella popolazione. Dio voglia che d'ora innanzi le cose pigliano miglior piega.

MILANO, 14 marzo — Tutti i soldati italiani verranno allontanati dall'Italia. Ieri partirono da Milano i granatieri, si fu loro credere che sono destinati a stanziare in Vienna, ma in verità essi come tutti gli altri soldati italiani verranno combinati in Gallizia.

La disdetta scherzosamente lanciata dalla Gazzetta di Milano del 13 con il Constitutivnel del 6, che asserviva i soldati austriaci essere accattoni e ladri, è male arrivata. Nella settimana ora scorsa quattro Ungheresi fecero un'aggressione fuori della porta del Sempione.

Il sig. Decio venne dimesso dalla carica di consigliere di governo in conseguenza dei rigori e della omnipotenza del conte Pichler, nome famigerato per odio contro tutti i veri Italiani.

In uno degli ultimi giorni di carnevale a Lodi il teatro era affollatissimo. Vi compare un figlio del Vuore cola residente, e le cortine di tutti i palchi vennero tosto calate e la platea sgomberata! Effetto di simpatia.

PADOVA, 11 marzo. Qui e in tutto il ducato il popolo impuente dell'avvenire, sta per ora tra la vita e la morte.

In conseguenza d'una lettera ricevuta da un cognito per istiffa, il nostro duca e in un'osperazione vicini alla luna. La lettera il duca l'ha letta in presenza del signor marchese Soragna, in essa si dipingono tutti i suoi errori da quando è nato fino al giorno d'oggi. Gli si fa conoscere quanto abbia fallato gettandosi nelle braccia dell'Austria, e gli si pronostica prossima rovina. Sabato arrivo in Parma il duca che reduce da Vienna ieri sera lo stè so duca arrivo qui per ricevere suo zio D. Carlos giunto verso mezzanotte, ed oggi sono ripartiti per Parma.

Gli austriaci sono consegnati nelle caserme per tenerli al sicuro, slanteche molti ne furono uccisi. Anche ieri l'altro la sentinella in piazza fu stesa morta da una pietra lanciata con somma precisione.

(1) In una delle scorse sere alcuni individui si recarono sotto le finestre del parroco di S. Rocco gridando abbasso il gesuita! E a tutti notissimo come quel parroco sia stato sempre uno dei più coraggiosi osteggiatori della trista setta, e franco banditore dell'apostolica parola. Puo quindi ognuno figurarsi come quell'ultimo sacerdote restasse amaramente addolorato e sdegnato della calunniosa e nevissima taccia, astutamente scagliatagli contro dal partito gesuitico. Ma il giudizio degli onesti avrà confortato quell'ingeneroso pastore. Si ricordava di altre dimostrazioni da farsi a franciscani speriamo che il buon senso del popolo e l'intervento dei buoni impedirà simili abusi.

Il duca per ora non paga alcuno, e promette invece gl'interessi ai creditori dello stato.

I sicari faenti (luorusotti, cospiratori, assassini di Faenza) sono stati chiamati in un numero di Modena, Reggio e Parma a stipendi dei buoni duchi che li pagano in ragione di die sei anziché per giorno. A Modena ed a Parma pensano intanto a mettere in sicuro i loro tesori.

NOTIZIE

TORINO

Se siamo bene informati, ieri venne dal Re sottoscritta la legge elettorale di cui è prossima la pubblicazione. Alla legge elettorale crediamo siano per tener dietro la legge sulla stampa e l'amnistia.

— La direzione della sociatione agraria nelle sue ultime tornate ha nominato tre commissioni, una per riformare lo statuto agrario, composta del sig. cav. Boncompagni, conte Micheli, avv. Simeo, avv. Battagione, avv. Buniva, avv. Ferraris, march. Simbini. Le altre due sono relative alla riforma della legge agraria, ed al credito agrario.

— Quattro cittadini di S. Remo, i sig. A. M. Borea, F. Ameglio, avv. Tasso, avv. M. Sabo, pubblicarono un induzzo a stampa al loro municipio, col quale propongono che a fine di provvedere alle famiglie dei valorosi richiamati sotto le bandiere ed al pronto armamento della guardia comunale. 1. si facciano restituire da monsignor Vescovo diocetano l'entata de benefici decimati vacanti, di cui egli ritira le somme o se n'appropria il deposito, 2. si invitino le monache ad un impresto alveino di lire 12m per cadauna, che, come ognuno sa, sono esse ricche di ingenti ricchezze.

Del prodotto collettivo onde formerebbero espulsa somma, o tonerebbe di pieno ristoro all'urgenza, starebbe al consiglio di proporre l'imasso mediante istanza da farsi nelle forme prescritte su queste basi: «esi esiste il pubblico bisogno, e tale esista il voto generale di cittadini».

— Accostiamoci di buon grado alla pubblicazione di questa lettera dettata da un gentile e gagliardo ingegno.

* Mio ciao V.

* *Fammi il piacere di mettere in un cantuccio della Concordia queste quattro parole che io dirigo a — a chi realmente non so, ad un tale ecclesiastico che l'Opinione asserviva essere rispettabilissimo di quale si è preso l'incarico di difendere le Suore di Carità ed accusar pubblicamente Genova — Povera Genova! oppure se tu non eri sed de hoc a'ud — per a'erte fatte spattare dall'ospedale di Panmatto.*

* Mio revo e rispettabil mo ignore, ch'io non conosco.

* La perdoni, sa, la confidenza — io sono fatto così alla buona che tiro giù la mia opinione come so, senza tante fanfaluche di preamboli. Ecco qua — Se le suore di Carità le son buone nei paesi di V. S. rispettabilissimi ed in Francia, per me non so che cosa farei, e mi alleggio molto e moltissimo con loro e con lei, ma no viene forse la coerenza che a Genova le sia tutte angoli come medici V. S. rispettabilissima? — I gesuiti, con licenza parlando, degli Stati Uniti d'America, per esempio mi dicono che sono brava gente, ongerati, ma in Genova la cosa cambia assai assai.

Giochetti, poverino, ha preso un granchio a secco quando disse — Le Suore di Carità dimorano in Genova, fuori maffiati dai cari ragazzi — Ma la mi dica un po' la verità, lo sa proprio sicuro ella? Non ci sarebbe pericolo che — Ella non ne sapete cosa? mi scusi sa, se le lo questa domanda, ad onta che la dica in quella sua lettera, ch'ella è pienamente informata di queste sorta di pratiche Imperiche non s'ebbe egli possibile, almeno che non fosse la S. V. rispettabilissima che si sta affrettata per queste ben dette Suore di Carità, che invece di Giochetti ella medesima prendesse questo inchio a secco? Si persuade, mio signore, che il popolo ha un t'ito furissimo, che il popolo è logico, e che le vendette del popolo sono vendette di Dio. Quando a Genova si vide la caduta di queste suore, la maggior parte erano donne del popolo che gridavano, le donne del popolo in cui il rispetto alla religione e vergine, le donne del popolo che la in qui i covoni ebbero spesso e padre e figli e marito, ed in quelle anime vi si, i non di private, non esiste certamente il mal senso dell'ingratitude.

La lavorata legger que lo ti fello.

* L'anno scorso io mi trovai a Genova — son genovese — e andando a visitare quell'ospedale con un mio amico, mi fu raccontata questa storia. — Una fanciulla, poveretta, di quelle nato senza il permesso della nostra larghissima censura (Vedi La Concordia N. 63) aveva una di quelle tendenze tutte del suo sesso, e così propte della sua età che non hanno nulla di cattivo neanche agli occhi di qualsivoglia gesuita che percorra tuttora le strade di Torino, e che anzi dimostrano una gentilezza d'animo, ed un'amabilità singolare di costumi, legge quei versi di Baldo che incominciano — Lega le ghiandole o hor d'amore — Amava avere la sua languissima e cortina capigliatura un po' pettinata. Ciò parve una sacrilega tradimento alla R. superiora, e gliò la fece radere. La poveretta si mise a piangere. Le sue compagne presero la sua difesa, e la severa superiora dovette, consigliata, fuggire. Al dimare v. incontro con pieni poteri, si avanzò in mezzo a quelle disgraziate fanciulle con alta la testa, quas sultana tra le belle odalische, e giunse a quella poveretta a cui fece tonca la chioma, e la colse di una — a mio di capotale austriaco, di una guardiana. Questa la è una cosa da niente, ma dimostra l'animo evangelico di quelle care orfelle di V. S. rispettabilissima, cioè diceva V. S. rispettabilissima. La ringrazio poi, ma iorim in modum, del tuo e lunghiero paragone che fa di noi barbari fa'ove i coi civilissimi fuochi, Persiani, Chinesi, Calmucci, e Cleo no — Del resto sappia, mio signore, che Genova sa distinguere la religione di Cristo da chi studia adulterarla, che gli è appunto il principio oido d'osso, e per conseguenza immediato liberale, che la fece o'rate a quel modo.

Spero che le mie parole saranno state o'pui quello che realmente suonano dalla cortesia vestita, e nell'assicurarla che io parlai per ver dire, mi dico.

Di V. S. R.

M. GIOVANNI DANEO

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI — Genova 16 marzo. Il reggimento Piemonte ha ricevuto l'ordine di partire lunedì per V. Due battaglioni vanno a Novara ed uno a Mortara.

— Ieri era la Camera di Commercio ha deliberato di sciogliere la compagnia de' Prigamaschi che fanno il servizio del Porto franco.

Per ora sono rimandati i celebri e gli ultimi venuti, i quali sono surrogati da altrettanti facchini nazionali. In quanto ai Belgimaschi ammogliati, rimangono per ora al loro posto, che restosi in avvenire vacante, sarà occupato da individui nazionali.

STATI PONTIFICI Roma 10 marzo. Il maestro Novella da Genova, vostro concittadino, fu assai ben accolto dal Papa, e ne ebbe in dono la medaglia del merito a titolo di decorazione, e un'altra per la nonna particolare. Parlando delle cose di Genova, il Papa gli disse: «Sento che Genova è stata un poco commossa per l'opere di gesuiti, veramente la seconda parte si poteva omettere, ma lollamo l'allo che ora tutto sia terminato. Nelle cose grandi o nelle piccole, noi fatti e nelle parole Pio IX e sempre Pio IX. (Lega Italiana)»

— Ferrara 3 marzo. Sembra che debbano arrivare due battaglioni austriaci, ne sarete prontamente avvisato, come di altre notizie che pot'riceverò.

— Sa. V. occupati a nascondere i fuggiaschi, perchè non ce li rapisca la bucapite e tornato il nostro cardinal Ciacchi, ed ogni diessa richiamato a Roma. Qui si comincia finalmente a far pallo e canticcio, in modo si alace che sembra si tema l'invazione austriaca da un momento all'altro, entro la settimana saranno consegnate le armi alla guardia nazionale.

— Il colonnello ha fatto conoscere d'aver ricevuto a Roma dispacci importanti, e che ha molto calcolo sopra gli ufficiali, nella speranza che saremo pronti ad ogni cenno.

— Ieri sono arrivate 3 carrozze di Previsani. Questa mattina due di Padova, fuggono dai sicari austriaci. Questa notte siamo rimasti per Toscana — Italiani! stiamo pronti: siamo alla vigilia di grandi avvenimenti, — ma saran le ultime prove dell'antico. — Viva la repubblica Francese — Viva l'Unione ed indipendenza italiana. (Corriere Livornese)

STATI TOSCANI — Livorno. Col pacchetto da guerra, il Leonidas, giunse ieri in questa città un commissario della repubblica francese. Dicesi che parta oggi per Firenze, e di là per Roma. (idem)

REGNO DELLE DUE SICILIE — Ci scrivono da Napoli il 10 corrente.

Gli affari di Francia han talmente sconvolto Ferdinando, che non mangia e non dorme più le nome e le dimissioni di pubblici funzionari in Napoli si succedono a vicenda.

Non facciamo osservare che tutti i decreti riguardanti la Sicilia non sono che la fedelissima copia dei dispacci trasmessigli da Palermo il 6 contato, nei quali erano pienamente espresso que le ste domande de' siciliani.

Ferdinando II non avia avuto dunque che l'incomodo di firmare! (Alba)

DUCA TO DI MODENA — Massa. Il vescovo di qui ha chiamato a se tutti i produttori della sua diocesi, che devono fare il Quintinale del 1848 e dopo la recita di alcune orazioni ha fatto fatto prediche giuramento, che nelle prediche non sarebbero mai entrati a parlare del Papa attuale, di affari politici o di così alcuna che si rannodasse alle circostanze del mondo rivoluzionario, poiche discorsi di tal natura nuocerebbero alle buone sue pecorelle, ed offenderebbero il suo ottimo Principe Francesco V, il leguo figlio di Francesco IV di gloriosa memoria. (idem)

LOMBARDIA — Venezia. Il geografo Adriano Balbi è morto il 13 a Venezia. (Gazz. Piem.)

— Buscate a 2 miglia dal Ticino. Alcuni giorni sono giunsero 170 fuolesi italiani. Avendo trovati imbiancati tutti i muri delle case senza alcuna iscrizione, domandarono ai contadini perchè non vi fossero i soliti V. PIO IX. Essendosi risposto che erano stati cancellati tutti per timore dei militari, essi medesimi copersero le pareti dei temuti ovviva.

STATI ESTERI

FRANCIA — I vivi e i morti — La monarchia degli Habsbourg somiglia a quei malati agopizzanti, che credono di non essere mai stati così bene come alla vigilia del giorno della loro morte. Essi invitano i loro amici ad un banchetto di cui sperano fare gli onori, ed invece di sedere alla tavola del convito, gli invitati non hanno che ad ingnocchiarsi sulla tomba. L'Austria non ha che calare nella tomba che si scivo colle proprie mani fra l'alpi e l'Adriatico. Centocinquanta mila Galliziani, Biemi, Ungheresi, Croati, Striani e Tirolesi si portino nella prima della Lombardia, meno per sostenere l'Austria nel suo s'anniento, che per rendere a quella che fu loro i loro a soliti gli ultimi onori. Circondata da tutti que le vale di uomini, che faranno ben presto l'orgoglio della confederazione europea, l'Austria ha potuto lungo tempo crederi invincibile ed immortale, ma più si sente avvicinata al momento so'lene, più essa comprende che l'appello guerriero fatto a'suoi soldati potrebbe essere un appello per i suoi funerali.

Perche la Prussia ricusi oggi di soccorrere la Boemia? perchè l'Ungheria, volendo unire e unghese, vieta a'suoi cavalieri di passar la frontiera? perchè l'Italia fremente agita con un grido così terribile le sue catene sulla testa dello straniero? Gli è perchè la sera del 23 febbraio, allo stes o momento in cui 52 cardinali cadevano a Parigi davanti al ministero degli affari esteri, Metternich ha sentito darsi dal suo compagno (traut fratello, bisogna morire) De'voat Pacifico.

— Nuova decorazione di febbraio! — Le legioni della guardia nazionale pugna, nel rifiutare di proporre candidati per le ricompense nazionali, hanno onorevolmente e giu' tamento apprezzata la situazione. Nuova decorazione, nuova distinzione che possa perpetuare la memoria della guerra civile, e che possa essere con ideata d'ha nostra brava e nazionale armata come un trofeo riportato sopra essa. Non vi ebbero vinti in febbraio, la nazione tutta intera trionfo del dispotismo e della corruzione, tutta la nazione debbe essere ricompensata: essa le di giu per la conquista di tutto le libertà politiche, essa lo sarà più compiutamente ancora per le istituzioni sociali che debbono inaugurare l'avvenimento della fratellanza nel mondo.

— Sappiamo che il sig. Carlo Dupin ha dato la sua dimissione di delegato della Martirica. Il sig. Dupin diede in ciò prova di buon senso e di feto. (idem)

Il celebre romanziere so'alista, Luciano Due, si presenta in questi termini ai suffragi degli elettori dell'assemblea costituente.

«Parechi de miei concittadini, tanto in loro nome, quanto a nome de loro amici desiderano vivamente che io mi presenti pubblicamente come candidato alla rappresentanza nazionale, persuaso della mia insullienza, io non avrei mai preteso di sedere tra i rappresentanti del popolo, ma se mi fosse largito questo insigne onore, io m'arrenderei con rispetto e con riconoscenza a'voti de miei concittadini, avendo quanto meno la coscienza d'aver dopo lungo tempo e giusta i limiti delle mie forze, servito la causa sociale e popolare che la repubblica inaugura oggi, e di poter offrirle il mio passato nome garante dell'avvenire»

* La mia confessione di fede è semplice

* Adesione di cuore e d'anima alla forma ed allo spirito del governo repubblicano

* Ferma volontà di richiamare con tutte le sue conseguenze sociali e politiche l'applicazione di questo immortale principio:

* Libertà, uguaglianza, fratellanza. EUGENIO SUR. (idem)

— Il sig. Herbertte nominato liquidatore o amministratore provvisorio dei beni del dominio privato dell'antica lista civile, ha dimittivamente rifiutato queste funzioni, ecco la lettera con cui la conosce il suo rifiuto ai membri del governo provvisorio della repubblica.

• Signori,

• Mi rincorse sommamente di non poter accettare le funzioni, che voi mi avete fatto l'onore di conferirmi con decreto del 5 di questo mese.

• La falsa situazione in cui mi troverei, a motivo dei miei attacchi contro l'amministrazione dell'antica lista, le cure che richiederebbe l'amministrazione di numerosi immobili, la lunga durata di una intricata liquidazione, in cui potrebbero intralciarsi molti abusi, in cui mi crederei tenuto di tutto vedere coi miei propri occhi, l'impossibilità allora di continuare a essere la carica politica, a cui può ancora chiamarmi la fiducia dei miei concittadini, la difficoltà quanto meno d'adempire convenientemente un mandato che esige tutto il tempo d'un uomo conscienzioso, e l'indipendenza d'una posizione libera e disinteressata: tali sono, signori, i motivi d'un rifiuto penoso per me nelle circostanze in cui ognuno più che mai si debbe consacrare alla cosa pubblica e in cui tutti senza distinzione di partiti debbono assistenza al governo. Aggirate, ecc.

— Si dice che il signor Davin, antico deputato dell'11. Condario di Parigi ha accettato l'incarico di liquidatore de' beni dell'antica lista civile.

— Il generale di divisione Changarnier governatore per interim dell'Ugria indirizzò la seguente lettera, in data del 3 marzo al ministro della guerra.

• Io prego il governo repubblicano di rendere utile la mia devozione alla Francia.

• Io faccio istanza pel comando della frontiera più minacciata. L'abitudine di maneggiar le truppe, la confidenza ch'esse mi accordano, un'esperienza illuminata da seri studi, il caldo amore della gloria, la volontà e l'abitudine di vincere, mi permetteranno senza dubbio d'adempire con successo tutti i doveri che potrebbero essermi imposti. In ciò che oso dire di me, non cercate l'espressione d'una puerile vanità, ma bensì l'espressione dell'aiuto desiderato di consacrare tutte le mie facoltà alla salute della patria.

— Oggi una deputazione composta di 300 persone, preceduta da un magnifico busto della repubblica, opera di Clotinger, portato da quattro cittadini, si presentò al palazzo di città. Questa deputazione fu ricevuta dal cittadino Rey colonnello, comandante il palazzo.

Questo busto offerto dall'autore al governo della repubblica che l'ha accettato, è stato posto nella sala di ricevimento del governo provvisorio.

— Il sig. Goinn diede la sua dimissione di presidente del consiglio d'amministrazione della via ferrata da Parigi a Lione.

— Parigi. Il sig. D. Beauvalon fuggì dal carcere. Il sig. Ieste che era prigioniero uscito di prigione è stato arrestato e rimesso in prigione dietro l'ordine del prefetto di polizia.

— L'Ami du Peuple dice che l'antico redattore in capo del giornale l'Époque, il sig. Parnier di Cassagnac di ritorno da Roma son poche settimane, si è presentato al Club repubblicano della via Fontaine St. Georges, ammesso alla prima seduta in cui non intervennero che pochi membri, venne nella seconda escluso all'unanimità.

— Il sig. Pellaprat mandò 6000 franchi al sindaco del 10. Condario per feriti e poveri di Parigi. Deve dare 1000 franchi per mese pel medesimo fine.

— L'Echo de l'Am che era stato obbligato a sospendere le sue pubblicazioni in seguito a persecuzioni del caduto governo, ricomparve a Nantua.

— Il governo provvisorio considerando che la punizione corporale degrada l'uomo,

che spetta alla repubblica di togliere dalla legislazione tutto ciò che offende la dignità umana, che gli è questo un buon esempio da darsi al mondo,

che l'abolizione delle pene corporali, confermando nella marina il sentimento dell'onore, non può non dare ai marinari un'idea più alta dei loro doveri, e loro ispirate maggior rispetto di se medesimi, e per le leggi della disciplina,

Decretò. Le pene della bolina, della cala e dei colpi di corda sono abolite, fino a compiuta revisione del codice penale marittimo, esse saranno sostituite dall'imprigionamento nella segreta da quattro giorni a un mese.

Atto a Parigi, 12 marzo 1848.

I membri del governo provvisorio della repubblica francese.

— Il governo provvisorio, Informato che in parecchie città le domande d'esser posti in libertà fatte da detenuti per debiti civili o commerciali sono state rigettate pel motivo che il decreto del 9 marzo 1848 non poteva aver effetto retroattivo,

Considerando che i termini del decreto sono assoluti, che la misura d'umanità ordinata dal governo provvisorio sarebbe evidentemente incompiuta, se la non venisse applicata a detenuti per debiti,

Decretò. Tutti i detenuti per debiti civili o commerciali saranno immediatamente e provvisoriamente messi in libertà, in virtù del decreto dato il 9 marzo 1848 dal governo provvisorio.

Atto in seduta al palazzo di città il 12 marzo 1848.

I membri del governo provvisorio.

— Il ministro provvisorio dell'istruzione pubblica e dei culti indirizzò agli arcivescovi e vescovi della repubblica, in cui fra le altre cose gli invitò a sostituire all'antica formula di preghiera le parole: *Domine salvam fac rempublicam*.

— Lione. Il signor Emanuele Arago è venuto nel dipartimento del Rodano a soddisfare a un incarico molto difficile. La sua popolazione operata, fatta più impaziente dai suoi lunghi pagamenti, il nostro commercio scosso per la diminuzione del credito, allarmato da timori esagerati, ma naturali, la nostra industria subitamente arrestata nella sua carriera, ogni cosa insomma contribuiva a rendere laboriosa la missione del commissario nazionale a Lione. Il signor Arago si mostrò capace di far fronte agli ostacoli egli ha già fatto molto, ed ha dato pegni sicuri che tutto sarà compito pel bene della repubblica, seppur unire la fermezza alla persuasione, seppur ristabilire nei poteri — divisi al primo giorno della nostra nuova era — fra la Prefettura e il palazzo di città, l'unità richiesta per la regolarità del servizio. Aiutato dal signor Lalorost, il cui coraggio fu sempre pari alla devozione, il signor Arago inaugura degnamente presso noi il governo repubblicano.

Da ogni lato si preparano alle prossime elezioni dell'assemblea nazionale. I frequentissimi politici si fanno ogni sera a Lione. La premura de' cittadini a recarsi nei clubs per prepararsi all'adempimento dei loro doveri politici, e un'aria sicura che le elezioni avranno il carattere veramente popolare che loro conviene.

SVIZZERA — Il Vorort ha ricevuto da tutti gli Stati una risposta favorevole alla sua circolare riguardante il mantenimento della neutralità.

— Nella discussione sulla rappresentanza nelle autorità federali prevalse il sistema delle due camere.

— Ai confini dell'Alsazia è ristabilito l'ordine.

— Steyer rinnovò il 9 marzo la proposizione di sopprimere i conventi di Dame di S. Urbano, di Beromunster, di Bruck, di Eschenbach, pensionando le religiose. In caso di rifiuto disse date la sua dimissione. Tale domanda fu sottoposta ad una commissione.

— A Friburgo, nella seduta dell'8 marzo, il Gran Consiglio ha giurato la nuova costituzione, e pubblicò una costituzione democratica.

— Le elezioni a Ginevra, tenute l'11, marzo furono in senso radicale.

GERMANIA — Sassonia 9 marzo. Il Re oggi ha decretato la convocazione degli Stati per il 20 marzo, e sospesa la consiliazione sino all'apertura delle camere, in cui si discuterà sulla legge della stampa. (È non basta a quietare gli animi, molto più che il Re ricevette a sai male una deputazione di sei comuni portanti dimande simili a quelle de' cittadini di Dresda e di Lipsia.)

— Brema 7 marzo. Oggi si dice doversi tenere un'adunanza popolare per stendere un indirizzo al Senato per democratizzare la costituzione, e per ottenere libertà di stampa. Anche Oldenburgo ed altre città hanno fatto simili indirizzi.

— Baden 11 marzo. Da Mannheim e da Carlsruhe si spedirono truppe contro i contadini sollevati che distruggono castelli ed uffici d'ipoteche, e perseguitano la nobiltà donde dipendeva, e pone fuoco ai castelli. Quindi il Granduca propose alla camera dei Deputati una legge per l'abolizione di tutti i diritti feudali.

— Nell'Alsazia, nel Granducato di Baden sorse una fiera persecuzione degli Ebrei.

AUSTRIA — L'indirizzo del popolo della bassa Austria agli stati è così concepito.

« Da una serie di anni ognuno che ama la patria sente vivo desiderio, e colla voce e colla penna mostrò la necessità che anche la nostra bella e potente Austria si ponga sulla via del progresso. Gli ultimi fatti europei rendono tanto più urgente la soddisfazione di questa domanda, quanto più possono mettere in pericolo la pace del mondo, il credito dello stato, la sicurezza della proprietà, l'ordine ed il diritto in ogni regno. Nessuno ignora ciò che si fa ora nella Germania a garantirsi da ogni evento, ed alla protezione e rinforzo dell'estero e dell'interno. Ognuno è convinto che l'Austria, la cui famiglia ereditaria porta la corona imperiale da secoli, debba cercare la sua vera salute nello stretto attaccamento agli interessi ed alla politica tedesca, se i cittadini austriaci si sentono obbligati a dichiarare il loro attaccamento ed il loro amore all'alta casa imperiale, tengono loro sacro dovere eziandio di esporre lealmente ed apertamente le misure che secondo loro sono le uniche adatte a procurare la conservazione e la restaurazione della dinastia e della patria comune nelle circostanze minacciate. Queste misure sono: 1. immediata pubblicazione delle condizioni dello stato, 2. periodica convocazione di una rappresentanza di tutti gli interessi e di tutte le classi di tutti i paesi della monarchia, (con diritto a votare l'imposta e controllo del budget e partecipazione nella formazione delle leggi, 3. riattivazione di un'organizzazione della stampa con introduzione di una legge repressiva, 4. introduzione del principio della pubblicità di giudizi e nell'amministrazione, 5. concezione di uno statuto municipale e comunale adatto ai tempi, 6. intrapresa di quelle opere di agricoltura, d'industria, di commercio, di educazione che sono od incompiute o non iniziate.

— Leggesi nella Gazzetta Universale d'Augusta un articolo spedito da Vienna intorno ai moti politici dell'Italia settentrionale, in cui non si sa se sia maggiore l'ignoranza o la improntitudine. La sua stranezza sorprendente rende necessario che ne riferiamo un brano.

« La reazione dei fatti di Francia ha prodotto nella Lombardia una salutare riflessione, e la speranza non è perduta che anche la Sardegna giunga a simile ricognizione. Le riforme colla continuità naturalmente e non saranno impediti dall'Austria ne direttamente, ne indirettamente, ma la Sardegna tosto sentirà che il punto d'appoggio dell'indipendenza dell'Italia è nell'Austria.

A questo linguaggio s'accorda quello della Gazzetta di Vienna del 10 marzo, in cui S. M. dice che riconosce essere suo dovere quello di difendere nell'interno de' suoi domini le istituzioni dello stato, e d'invigilare energicamente in questo difficile momento perché l'Austria si senta forte nell'interno, sicura e considerata all'estero, e che conta sulla confidenza e sulla energica cooperazione dei fedeli stati de' suoi regni, e di tutte le classi de' sudditi suoi.

Metternich e quel consiglio dispotico, che per sventura di 35 milioni di popoli segue a tenerli oppressi, sono colti da tanto vertigine, che a luogo di togliere esempio di ravvedimento e dalla caduta di Luigi Filippo, e dai pericoli di Ferdinando II, e dalla gloria di Pio IX, di Leopoldo II e di Carlo Alberto, e convincersi che l'unica politica possibile è quella dell'amore e della lealtà, sperano che l'Italia debba imitare ancora l'esempio dell'Austria, rinnegare la sua grandezza, implorare dal paterno cuore dell'Austria la sua redenzione ed indipendenza. Dov'è di un Sovrano non è quello di mantenere e promulgare leggi di sangue e perpetuare le sventure e l'abbandonamento de' sudditi, ma quello di renderli felici colla maggior libertà, istruzione e potenza possibile. Mentre dall'un capo all'altro della monarchia tutti i popoli, quantunque mezzani e minacciati dai cannoni e dalle bayonette, si levano col contagio che da la disperazione, mentre che nell'attecchimento d'Austria e di Vienna stessa sorgono tumulti e tutti l'Europa fa eco al grido di sdegno dei sudditi austriaci, il Sovrano osa ripetere che conta sulla confidenza de' suoi stati e di tutte le classi de' suoi sudditi, o che col mantenersi immobile nell'assolutismo esercitato sino ad ora vuol credere che l'Austria si senta forte nell'interno e stimata all'estero. Non v'ha vita politica nell'Europa, non v'ha gloria, non v'ha progresso, non v'ha nuovo fatto sociale che non stia contro l'Austria, che non v'ha isola e non la indebolisca all'esterno ed all'interno, e la sua ostinazione e il più gran bene che ella possa fare a' suoi sudditi mischi, perché il mezzo più efficace per trovarla in quel precipizio ove caddero Carlo X e Luigi Filippo. Ancora un poco e non v'ha più ritorno possibile per lei, ed i suoi sudditi non solo dell'Italia ma anche dell'altre parti dell'impero tosto non accetteranno più patto alcuno da lei.

— Vienna 9 marzo. Il conte Montecucoli non è ancora partito da Vienna per la sua destinazione, perché prima aprirà gli stati dell'Austria inferiore. Il conte di Bellinghousen è partito per Dresda, dove si dice doversi tenere un congresso di ministri. Orloff ambasciatore di Russia è qui giunto ieri, ed il principe ereditario di Parma è partito per l'Italia. Dimani parte il principe Palatino per Presburgo, e dopo dimani sarà presentato all'imperatore l'indirizzo della tavola de' magnati ungheresi. Si prevede una vicina dissoluzione della dieta ungherese, e cosa che produrrà non è prevedibile, perché alcune delle riforme richieste sono di natura da non poter essere dilazionate.

PRUSSIA — Camphausen è ritornato a Colonia da Berlino, ed il popolo trasse numeroso a salutarlo. Tutta la Prussia renana adottò i desideri del popolo tedesco, ed ora non prega il re per riforme, ma gliel'impone. Pare che anche a Berlino s'incominci a veder le cose nel loro aspetto vero, e pare che il Re abbia pregato Camphausen di servirgli di mediatore di pace coi suoi popoli.

— Berlino, 9 marzo. I cittadini recarono all'adunanza dei commissari della città due importanti petizioni, ed una grande moltitudine di gente trasse ad udire la discussione. L'una è per la sussistenza della classe degli operai ridotta ad estrema miseria, e su questa si convenne di nominare un apposita commissione. L'altra riguarda gli interessi politici e mostra come l'unione fra popolo e re possa mantenersi solo con concessioni, ed anche su quella si deliberò nominare una deputazione.

Questa sera 9 marzo deve tenersi un'assemblea popolare di alcune migliaia in cui si stenderà un indirizzo al re. La polizia lo sa e lunge ignorarlo.

NOTIZIE DEL MATTINO

STASI SARDI — A Villafranca marittima ebbe luogo una sommosa. L'indignazione pubblica ha fatto ragione del sistema d'immobilità, di cui si serviva quel curato per continuare impunemente le sue vessazioni sul paese. Sarebbe difficile a dirsi tutto l'odio che aveva contro lui destato quest'ecclésiastico durante i moltissimi anni della sua gestione. Domani nella sera il popolo è partito al presbitero, le di cui porte furono atterrate, e i tutori pubblici giunsero in tempo per calmare il disordine. Furono posti i sigilli per assicurare tutti gli interessi, ed il Curato si ritirò a Nizza, si crede che non tarderà a rassegnare le sue funzioni. (Echo des I M.)

NAPOLI 11 marzo — Nel consiglio de' Ministri si proponeva di metter mano nelle casse de' gesuiti per far fronte agli impacci finanziari. La proposta fu ascoltata con silenzio. Il mezzo del giorno successivo, oltre duemila giovani minacciosi circondavano la loro casa. Usciva un de' più vecchi gesuiti, chiedeva a nome de' suoi compagni 24 ore di tempo per prepararsi alla partenza. La promessa soddisfisse la folla, e mentre il consiglio di stato decideva lo scioglimento della compagnia, i collegiali del convento si separavano dai padri per tornare nel seno delle loro famiglie. (Fogli di Napoli.)

— I giornali di Napoli ed un foglio separato che riceviamo in questo momento annunziano che a Malta monsignor Coele si è franto il capo contro una panca per disperazione degli insulti d'ogni maniera con che fu trascinato dal popolo sopra un carro per le vie della città.

— I gesuiti, fedeli alla loro promessa, partirono da Napoli alle ore 3 pom dell'11.

— LOMBARDIA Milano 17 marzo — Il venerdì è partito questi notte e la cancelleria lo seguirà domani. Noi restiamo nelle mani di Pachta e l'orresani e pel momento anche del Radetzky ma questi se ne tornerà definitivamente a Verona.

— Decisamente si farà un campo a Magenta, e si attendono sempre le truppe annunziate nei villaggi. (nostro carteggio.)

INGHILTERRA Londra 13 marzo. Il meeting cartista ebbe luogo quest'oggi a Kennington Common, senza che vi sia successo il menomo disordine, salvo qualche pane rubato ai panattieri che passavano per quella via. La polizia era numerosa e pronta ad agire. La folla che componeasi di circa 10 mila persone verso le tre si sciolse dopo di aver votato un indirizzo di congratulazione ai francesi per la loro vittoria. Si fissò un altro meeting per domenica prossima in Hyde Park.

— Manchester era sabato perfettamente tranquillo. Venerdì sera vi fu qualche tentativo di disordini, e vi furono alcune invettive, ma la polizia ristabilì prontamente la tranquillità. Nella di nuovo in Scozia.

— Nella seduta di quest'oggi, lunedì, il signor Hindley accennò nella Camera de' Comuni che egli il domane chiederebbe a Lord Palmerston se fosse vero che il governo inglese avesse firmato un trattato di lega offensiva e difensiva colla Prussia. Uno scoppio tremendo di risa di tutti la Camera e il miglior commentario e la più significativa confutazione di tale assurda questione.

— I consolidati in conto si chiusero alle 3 pom a 80 e 1/2. FRANCIA Parigi, 13 marzo — Il barone di Drachenfeld, ministro residente del gran ducato di Hesse, comunicò al sig. de Lamartine il dispaccio del suo governo, che l'autorizza a continuare le sue funzioni presso il governo della repubblica.

Il barone di Schweisei, ministro di Baden, fece conoscere al signor Lamartine l'intenzione del suo governo di continuare i rapporti diplomatici ed internazionali.

— Il governo provvisorio richiamando in vigore le leggi del 25 marzo 1817 e 15 maggio 1818 decreta che nessuno potrà d'ordinanza cumulare uno stipendio d'attività di servizio con una pensione di ritiro tutt'al più che o l'una o l'altra ammontuata alla somma di 700 lire, sia che questa gli venga servita dallo stato sia che dai municipi, o che venga presa sui fondi di ritenuta.

— Un altro decreto del governo provvisorio stabilisce le norme delle elezioni generali in Algeria a mente del decreto del 5 corrente.

— Le norme onde procedere alle elezioni degli ufficiali della guardia nazionale vengono pure stabilite e le accompagna un proclama diretto dal governo provvisorio che eccita tutti i francesi a prender parte seriamente a queste elezioni. « Egli ha bisogno, e detto in questo proclama, che tutti i cittadini abbiano per inteso che il loro diritto di eleggere è un dovere per essi ».

GERMANIA Baura, 13 marzo — A Monaco continuano le feste, per celebrare le concessioni ottenute dal re, alle quali interviene tutta la città ingrossata dagli abitanti dei dintorni, ed in tanta moltitudine, ed in tanto moto non si vede un soldato di polizia, e non succede alcun disordine. La guardia civica va arruolando e ieri furono dati 5,000 uomini al rector magnifico dell'università per gli uniformi degli studenti poveri. Nondimeno nelle campagne continuano i tumulti o le vendite della plebe contro i signori ed i castelli. A Vuttenberg furono arrestati 12 capi-popolo.

Vurtemberg, 12 marzo — Sulla domanda dei signori di poter leggerli contro le dilapidazioni e le violenze dei contadini che fra l'altre cose, vogliono i loro documenti di debito per distruggerli, si spedirono truppe nelle campagne.

Hohenzollern-Hechingen — Il principe, che ieri di emmo fuggito per tranquillare i sudditi, convocò straordinariamente la dieta pel 13 marzo e promesso di accondiscendere alle domande del suo popolo.

— Baden, 9 marzo. La sollevazione dei contadini contro i signori va a calmarsi, parte per l'intervento della truppa, parte per accomodamenti cui discussero i signori. Nelle città l'armamento procede lentamente per mancanza di fucili.

— Heidelberg 11 marzo — Il duca di Hassen ha spedito l'ambasciatore Sagem in missione straordinaria alle corti di Darmstadt, Baden Vuttemberg e Baviera per concertare un amichevole modo di andare incontro alle presenti difficoltà. Da Darmstadt fin per l'oggetto medesimo spedito il conte Lehrbach a Carlsruhe.

— Amburgo 9 marzo — Leggesi nel Boesenhall. Sappiamo da certa sorgente che sulla proposta della Prussia d'accordo coll'Austria avrà luogo a Dresda un congresso di Sovrani alemanni per deliberare sullo stato interno ed esterno, lasciata da banda ogni idea d'invasione.

— Francoforte al Meno, 11 marzo. I rappresentanti della Confederazione avviano ai mezzi di soddisfare i bisogni della Germania, e per ispirare maggiore confidenza deliberarono associarsi alla Consulta personaggi distinti godenti la pubblica opinione. Il Senato pubblico il 10 la risposta all'indirizzo de' cittadini del 4, nella quale, oltre la già concessa amnistia e libertà di stampa, si promette cooperazione all'abolizione della legge eccezionale del patto tedesco, e promulgazione di codice e procedura generale per tutta la Germania.

ERRATA CORRIGE

Nella lettera del nostro GIUBERTI inserita nel supplemento al N. 54 si stampò la Francia sola basterebbe a difenderci. Si legge invece difenderci. — L'errore di stampa occorso indicherebbe un atto d'umiltà troppo grande per un italiano.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI CARFARI
Tipografi-Editori, via di Borlogrossa, num. 32